



Martedì 30 giugno 2015

**Il Mattino**

# «Abbatere i platani di Viale Italia vuol dire uccidere la nostra bellezza»

**Pino Bartoli**

Tempo fa un incidente stradale nei pressi di Nola si portò via il fiore più bello della mia famiglia. Solo dopo aver assolto agli adempimenti burocratici e conteso il corpo a sciacalli che pretendevano di organizzarne le esequie mi resi conto di quello che avevo perso e potei unire il mio dolore a quello dei miei congiunti. Ebbene, questa distrazione dal dolore si sta verificando nella vicenda dei platani che si debbono abbattere.

Seguire la cronaca che parla di interessi, di appalti, di mancati adempimenti burocratici e di pettegolezzi in genere, ci ha allontanato dal problema principale e non ci stiamo rendendo conto che ci avviamo a perdere la cosa più bella di Avellino: i platani di Viale Italia. Poveri alberi, sfruttati (male) da vivi ed anche da morti. Sono stati il mio orgoglio di avellinese (oramai pentito) quando gli amici francesi di Aix en Provence mi magnificavano la bellezza del Viale Mirabeau e dei suoi platani, (un vialetto di scarsi 500 metri), un nanetto rispetto al nostro ma perfettamente tenuto, libero dal traffico veicolare, costeggiato da abitazioni basse e con gli alberi continuamente curati e sorvegliati da personale attento e preparato. Io non so (e non lo voglio sapere) se tutto quello che è stato fatto a Viale Italia e per Viale Italia abbia contribuito all'in-

sorgere ed al propagarsi del cancro colorato che si sta portando via questi monumenti ma certo varrebbe la pena aprire una discussione. Non penso che lo faremo. E davanti all'unico sopravvissuto, se ci sarà, guardandolo con ammirazione mormoreremo con quella dose di cinismo che oramai caratterizza il nostro atteggiamento nei confronti delle cose di Avellino. «Però che c... a salvarsi» e continueremo a passeggiare lungo quello che sarà diventato uno stradone anonimo di una città qualunque lungo il quale si aprono negozietti che propongono mercanzia a basso costo e friggitorie maleodoranti, come ce ne sono in tutte le parti del mondo.

Evviva la globalizzazione. E noi? Noi ci consoleremo con vecchie fotografie che oramai utilizziamo come le immaginette dei defunti. Il sito [avellinesi.it](http://avellinesi.it) in questi giorni ne ha pubblicato un'altra di queste immaginette, quella di Villa Sara. Andatela a vedere (la foto). Non ci troviamo a Parigi o a Roma, e nemmeno a Bruxelles o a Palermo. «Stammo 'ncoppa 'a posta» e il terremoto non c'entra nulla con la sua scomparsa che è avvenuta una ventina d'anni prima. L'ultima offesa (o forse la prova del delitto) è stata la conservazione del cancello in ferro battuto e del pilastro cui si appoggiava. Staccati l'uno dall'altro fanno mostra di sé, simili a trofei di caccia nel palmares di un cacciatore.